

SUL CALESSE...

Non è più una novità che mi si presentino persone adulte che chiedono di fare la Cresima e con facilità io li dirotti al diacono per quegli incontri necessari alla preparazione al sacramento (in vista del matrimonio). Ma quella volta rimasi sorpreso da due ragazze (A e F) che mi dissero: *“abbiamo ricevuto solo il Battesimo... vorremmo fare la Comunione e la Cresima... non abbiamo furia... impieghiamo tutto il tempo che ci vuole ...”*

Non potevo dirottare... in fondo mi sono fatto prete per far conoscere Gesù agli altri. Sapevo bene che si trattava non solo di fare da maestro (insegnare delle cose), ma da compagno e da guida, da padre e fratello... affinché la straordinaria ricchezza di Cristo fosse percepita, amata e con passione seguita.

Fu in quel momento che mi tornò familiare un episodio degli Atti degli Apostoli, quando il diacono Filippo chiese un passaggio al ministro della regina Candace, che sedeva sul calesse e leggeva il profeta Isaia, senza capirci niente.

Sono passati tanti anni da allora. Non c'era più il calesse... C'erano due che chiedevano un passaggio e un po' di tempo per percorrere insieme un pezzo di strada. Mi feci coraggio, e con la franchezza che viene dallo Spirito Santo le feci accomodare, senza promettere altro che saremmo stati insieme un po' di tempo ... che forse le cose non erano così semplici ... che io sarei stato con loro.

Da dove cominciare? Almeno quel ministro stava leggendo la Bibbia.. Quelle sapevano che esisteva la Bibbia ... ma la ricordavano come una serie di volumi mastodontici da librerie, un'edizione di lusso ... Feci vedere che invece ne esistono di economiche sia come prezzo che come voluminosità. E diedi loro due Bibbie della CEI . Quelle sarebbero state la loro compagna durante i nostri incontri.

Istintivamente F aprì il volume, come si fa di solito, alla prima pagina, trovando subito la costituzione *DEI VERBUM* del Concilio Vaticano II° e notai sul suo volto una specie di smorfia molto eloquente:

-Eh ... povera me ... dove sono andata a capitare!!!

Io lo sapevo: fanno tutti così! Soprattutto sono atterriti da primo impatto col “libro”. L'altra invece mi disse:

- E noi dovremmo studiare tutte queste cose?

Volevo rispondere: Non solo studiare, ma vivere ...

Capivo il loro imbarazzo. Non volevo subito spaventarle. Mi limitai a dire in modo lapidario:

- La Bibbia si comincia a leggere dalla fine!

- Perché? - disse A

- Lo vedrai. Tu abbi la cortesia di darmi retta.

- Allora ricordati - soggiunse - che noi non sappiamo niente. Non presupporre nulla. Fai conto di avere due principianti con le chiavi della macchina in mano e basta.

- Se le cose stanno così, non mi farò premura di niente e vi spiegherò tutto, anche se qualcosa può risultare noiosa.

Fu in quel momento che affermai senza mezzi termini:

- Anzi, io non vi voglio spiegare niente. Vi voglio parlare solo di una persona, che non va trattata come un personaggio del passato (Napoleone, Giulio Cesare ...). Si tratta di una

persona viva, come siamo vivi noi. Ve lo voglio fare conoscere e incontrare, perché so che Lui vi aspetta e vuole essere vostro amico.

Per prima cosa vi voglio portare (idealmente) in un posto, nel giardino dove lo seppellirono. I sepolcri degli ebrei erano scavati nella roccia, e nell'antro della caverna veniva deposto il cadavere. Poi rotolata davanti una grossa pietra.

Lui era stato ucciso e in fretta sepolto perché stava per iniziare la grande festa di pasqua. Appena possibile le donne sarebbero ritornate là per dare dignità a quel cadavere con oli aromatici e profumi. Il primo giorno dopo il sabato vennero alla tomba. Il loro sconcerto fu grande quando la trovarono vuota; il corpo non c'era più ...

Fu da quel momento che la paura e la rabbia divennero ancora più grandi... Esse ritornarono dagli amici di Gesù, che per paura si erano chiusi in casa, per raccontare ciò che era capitato loro.

Anche Pietro e Giovanni constatarono la verità riferita dalle donne ...

Poi improvvisamente si diffuse una notizia...

Gesù è vivo. Chi lo afferma è una donna, Maria di Magdala... Ma chi le crede?... E' sempre stata un po' esaltata... ha avuto un passato un po' discutibile....

... E adesso ci siamo noi... anzi ci siete voi... E' un tardo pomeriggio, come allora ... Voi avete la vostra storia ... fatta di attese, di delusioni, di speranze ... una storia che ... sembra a volte insulsa, ricca di perché e per come. Non sarà mica che succede di nuovo che

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono col volto triste; uno di loro di nome Clèopa gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «**Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno che fu profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro prese il pane disse la benedizione lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».***

“E COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI...”

Non si può arrivare a Gesù unicamente affascinati o sconvolti da quanto riempie le pagine della cronaca. La sua identità si svela unicamente ripercorrendo le tappe della storia della salvezza. Non per conoscere la cultura e la storia di un popolo. Quella è la strada che Dio ha percorso per giungere fino a noi.

E' anche chiaro che dobbiamo averne una visione sintetica, rimandando alla lettura personale le pagine più significative dell'AT. Attraverso alcuni personaggi di quella storia si staglia nitido il volto del Salvatore. Esattamente, Abramo, Mosè, Davide, il Servo di Dio, lo Sposo, Adamo, il Figlio dell'uomo. In essi noi scopriamo le linee conduttrici del piano di Dio: l'elezione, l'alleanza, la promessa messianica, la Redenzione, il rapporto intimo, la creazione e il giudizio sul mondo e la storia.

ABRAMO

E' singolare che l'avventura che unisce Dio all'uomo, prenda il suo inizio in una lontananza storico-geografica, per non dire sociale, impressionante.

Il destino dell'uomo è legato alla promessa di una Terra, un piccolo fazzoletto, racchiuso nell'immensità di territori (imperi e potenze) sconfinati. Per di più una promessa consegnata ad un vecchio beduino (“arameo errante”) con la facile prospettiva di vedere interrotta subito la discendenza. Egli è vecchio e la moglie è sterile.

Al di là delle vicende emerge subito un dato fondamentale: la discendenza nella quale sono benedette tutte le nazioni della terra (San Paolo preciserà che è la “discendenza” al singolare, cioè il Messia, Gesù). L'attuazione di tale progetto rifiuta e annulla ogni logica umana, anzi adopera mezzi e strumenti umili, per non dire inutili. Si intravede fin dall'inizio il culmine di tale opera: la morte del Messia, che si trasforma in porta di salvezza.

Una sola cosa viene richiesta: la fede, cioè il fidarsi di colui che senza alcun merito ti sceglie come suo strumento....

MOSE'

Le vicende dei patriarchi hanno uno spostamento decisivo, dalla terra di Canaan nell'area egiziana. Le cause “fortuite” del bisogno dell'Egitto cominciano con la storia di Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, venduto dai fratelli come schiavo, e poi divenuto viceré d'Egitto. Essi si stabilirono là e divennero una “forza inquietante di stranieri”, confinati nella terra di Gosen, ridotti in schiavitù fino alla eliminazione dei figli maschi. In tale contesto drammatico ancora una volta l'azione meravigliosa di Dio “salva” un ebreo dalle acque del Nilo e lo fa allevare proprio dalla figlia del faraone, per costituirlo “capo e liberatore”. Non sono le sue capacità fisiche o intellettuali, tanto meno le abilità politiche a organizzare l'Esodo, ma il “braccio potente di Dio”, che agisce tramite lui. Eventi centrali sono la celebrazione della cena di pasqua con il sangue dell'Agnello, “memoriale per tutte le generazioni future”; il passaggio del Mar Rosso; l'alleanza al Sinai con la quale nasce il “popolo di Dio”; il difficile cammino nel deserto, con le varie prove (tentazione, mormorazione, peccato di idolatria), fino

alla conquista della terra promessa. Alla fede richiesta ai patriarchi ora Dio, riconosciuto e confessato come l'Unico Signore di tutta la terra, chiede la fedeltà al patto, cioè alla legge, vera condizione di libertà. Egli garantisce la sua presenza permanente alla guida del popolo.

DAVIDE

Tutt'altro che facile fu l'insediamento nella terra promessa, sia per le popolazioni indigene da far sloggiare, che per le ragioni religiose, ossia la tentazione di cadere nell'idolatria, nei culti della fecondità, là praticati. Non meno facili le condizioni sul piano politico. I tentativi di autonomia fallirono e confluirono nella nascita della monarchia, che vide il prevalere di una tribù di israeliti, sulle altre, ossia la tribù di Giuda, con il suo rappresentante, Davide. A lui il merito di avere fondato il Regno nell'unità delle tribù del Nord con la sua, ma sul piano teologico, di rappresentare, lui e la sua "casa", una "lampada" per tutti. E non solo per una gloria umana, ma in vista della salvezza. A lui infatti Dio fece la promessa "messianica", cioè di garantire sempre un discendente sul suo trono, fino al "Discendente" al Messia per eccellenza. Con costui il regno di Davide si sarebbe esteso sino ai confini della terra e realizzata la pace universale.

Ancora una promessa divina, ma soprattutto un impegno di fedeltà al quale Dio non viene meno, nonostante le vicende intricate degli uomini. La storia della monarchia infatti vedrà spesso l'infedeltà alla legge di Dio, le ingiustizie, i peccati. Ai castighi minacciati fece corona la distruzione di Gerusalemme e l'esilio a Babilonia. Dio non verrà meno alla sua parola.

A ricordarla ci sarà un segno: il tempio. Esso, orgoglio del figlio di Davide, Salomone, sarà il vessillo innalzato per tutti i popoli, segno della futura umanità riconciliata. In esso si organizzeranno il culto, le feste, i sacrifici: Dio vi abiterà, fino a quando tutti i popoli saranno riuniti nel vero "tempio", cioè il corpo glorioso di Cristo.

SERVO DI DIO

La Bibbia adduce due cause alla distruzione del tempio: l'idolatria e la divisione politica del Regno. A nulla valse la predicazione dei profeti, suscitati da Dio, per la conversione del popolo che denunciavano l'ipocrisia del culto e le ingiustizie sociali, tradendo il vero spirito della legge. Tale serie di peccati vengono accomunati come fossero un adulterio. Cioè infedeltà della sposa verso il suo Dio, lo sposo, per cercarsi altri amanti. Il castigo non è grave da mandare alla malora il progetto divino. Dopo la prigionia il re di Israele viene liberato dal re di Babilonia, anche se non conterà più tanto.

Il periodo dell'esilio fu certamente tempo di tenebre e di afflizione. Da essa Dio seppe risollevarlo il suo popolo. Chi è in grado di salvare? Come? La salvezza non verrà più dalla potenza mondana di un re, bensì dal sacrificio di un "servo". Nella seconda parte di Isaia, accanto alla speranza del ritorno in patria degli esiliati emerge proprio questa strana figura: il SERVO di DIO. Egli ha le caratteristiche di un umile profeta, che va incontro a coloro che sono disprezzati. La sua è una missione universale. Il suo messaggio non è accomodante; è motivo di disprezzo e scatena violenza. Il servo sarà umiliato e percosso fino alla morte. Un supplizio ingiusto, che si trasforma in sacrificio espiatorio per le moltitudini. Un agnello, il cui sangue ci purifica da tutti i peccati (Is.53)

Con la figura del servo, non viene dimenticata quella del re messianico. Lo si attende sempre. Però egli sarà un mite re, che "cavalca un puledro, un umile asinello e guida un popolo di

poveri verso la città santa”.

A questi due soggetti la riflessione post-esilica unisce anche la figura del giusto perseguitato o sofferente (Giobbe, oppure Sap.2). Siamo di fronte ad uno scontro diretto tra Dio, che vuole il bene dell'uomo e l'opposizione delle "tenebre", la potenza del male. Queste sembrano prevalere; in realtà sono sconfitte: la luce vince le tenebre del male, come la morte è sconfitta dalla vita. Sarà la pasqua di Gesù a decretare il verdetto a questo "prodigioso duello".

Se questo è il risultato finale, come è possibile che un giusto sofferente o un servo riporti la vittoria? Solo l'Amore può vincere la morte. E' perché il servo si consegna liberamente alla morte, perché ama e si fida di Dio.

LO SPOSO

I profeti hanno interpretato tutta la storia di Israele in chiave sponsale: l'alleanza del Sinai è stato il momento principale in cui si sono celebrate le nozze, da cui viene generato il popolo di Dio. Purtroppo tale matrimonio è stato tradito dalla infedeltà della sposa. Le disobbedienze alla legge non sono infrazioni ad un codice, sono il tradimento di un patto di amore. E' singolare la vicenda del profeta Osea e la parabola di Ezechiele 16. Il peccato di adulterio è quello dell'idolatria e dell'aver voluto adeguarsi agli usi e costumi dei pagani, che esercitavano i culti della fertilità, orge sessuali e pratiche malvagie, come i sacrifici umani.

Alla condanna denunciata dai profeti, fa seguito il giudizio di Dio, espresso in una durissima purificazione di quella sposa tanto amata (il popolo), divenuta prostituta. Il rinnovamento prenderà le mosse proprio dall'inizio di quella storia d'amore, cioè dal deserto e dalla costituzione di un nuovo patto, una nuova alleanza. La sua peculiarità non consisterà tanto nell'aggiunta di nuovi comandamenti, ma nel dono di un cuore nuovo, uno spirito nuovo, capace di essere fedele a Dio. E' l'annuncio della nuova alleanza, del dono messianico dello Spirito santo in noi. La visione di questo evento è proiettata verso la fine, in una "nuova Gerusalemme" non più abbandonata e derelitta, ma purificata da tutte le sue sozzure, e divenuta sposa casta e madre di tutti i popoli.

Ad esprimere il nuovo rapporto sponsale tra Dio e il suo popolo, ci sono le bellissime poesie d'amore del Cantico dei Cantici, nate per celebrare la bellezza e l'intensità dell'amore umano e divenute segno delle mistiche nozze.

Così Dio rivela la sua intima natura, Dio è Amore, e vuole l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, partecipe del suo amore e collaboratore nella trasmissione della vita.

ADAMO

Di solito il lettore sprovveduto, prendendo in mano la Bibbia, comincia dal cap.I° della Genesi, restando come spaesato di fronte a racconti molto simili a favole. Essi, scritti con un linguaggio popolare, sono comprensibili solo dentro la storia del popolo di Dio (come abbiamo cercato di fare) e nel contesto dell'alleanza. E' lì che emerge la domanda dell'origine, non in senso cronologico, ma ontologico: è la domanda di senso. Quale è il senso di tutto? Da dove veniamo e verso dove siamo diretti?

Ecco, proprio nel momento in cui le velleità umane si infrangono, nella tristezza dell'esilio, lì Dio continua a rivelare il suo progetto.

Anzitutto un **universo**, pensato come un santuario al centro del quale ci stanno l'uomo e la donna, creati a immagine e somiglianza di Dio. Essi danno voce ad ogni creatura nella lode

del Creatore.

L'uomo è l'essere "vivente", posto ad essere signore di tutte le cose, a darne il nome, a custodirle e con il suo lavoro a collaborare alla crescita della "creazione".

Egli deve essere consapevole della sua dignità: anzitutto con la sua donna, che gli è uguale per dignità e complementare nella vita, per realizzare con lei una comunione stabile, sul modello di quella divina, per la trasmissione della vita. Contemporaneamente deve riconoscere di essere creatura, cioè dipendente da quel Dio che lo ha pensato e voluto tale.

Rifiutare tale stato di cose è il peccato, cioè volere autodeterminarsi essere gestore assoluto del proprio destino, essere legge a se stesso, non dipendere da altri, facendosi come Dio. Pretendere e volere ciò, è il **peccato**, il "non senso", il ritrovarsi senza niente, "nudo", e sempre in lotta con l'altro/a, con la natura e con Dio. Da quel momento decisionale e disgraziato, comincia una storia a rotoli, un progressivo allontanarsi da Dio, nel degrado, nel dilagare della violenza, della corruzione, dei delitti, e nella pretesa della costruzione di una società violenta ed egoista, che crede solo alla sua potenza e intelligenza.

Sembra che tutto vada verso una rovina totale (il diluvio lo fa presagire...) e invece Dio si mostra misericordioso e attento verso i piccoli. Si riserva per sé dei fedeli ai quali affida di portare avanti l'opera che egli ha iniziato verso il suo compimento. Ma quando ci sarà questa era di PACE?

IL FIGLIO DELL'UOMO

Con l'esilio a Babilonia è iniziata anche la dispersione degli ebrei fra le genti, tra le quali essi ebbero la tenacia di custodire gelosamente la propria identità, radicata nella lettura dei testi sacri della Torah, nella preghiera, negli usi e costumi propri della religione (sabato, pasqua...). L'ambiente pagano non riservò sempre tolleranza a queste comunità ebraiche. In altre situazioni ci furono degli ebrei che si adattarono ai costumi pagani. Anche in Palestina e a Gerusalemme ci fu il tentativo di entrare nella grande orbita della cultura greca (ellenismo) con gravi conseguenze sul piano religioso. In particolare la cosa si fece grave, quando Antioco IV Epifane, re della Siria volle attuare il progetto di un grande impero che unisse Siria ed Egitto, con l'imposizione della lingua, cultura greca, e con l'adorazione dovuta al Re, considerato quasi un figlio di Dio. L'ostacolo della risaputa opposizione ebraica venne astutamente aggirato con l'introduzione in Gerusalemme di usi greci (particolarmente della ginnastica e cura del corpo) con la costruzione di una palestra e la lenta eliminazione del segno tipico dell'appartenenza al popolo eletto: la circoncisione. Ci furono molti ebrei che aderirono, e quando Antioco venne a Gerusalemme la strada era spianata, fino alla profanazione del tempio, cioè l'abbattimento dell'altare di Dio e l'introduzione della statua di Giove. La reazione violenta fu capeggiata da una famiglia, i Maccabei che riunirono attorno a sé il partito degli "asidei" (Chassidim= i puri) e iniziarono un'opposizione armata ad Antioco. Ne nacque una guerra, narrata nei due libri dei Maccabei, e una persecuzione contro chi si opponeva agli ordini del Re, pena la morte.

E' in questo momento di sofferenza che si sviluppa quella letteratura religiosa che va sotto il titolo di Apocalittica, che attende con imminenza il giudizio di Dio contro gli infedeli. Nell'AT abbiamo l'esempio tipico nel libro di Daniele. In esso, con un linguaggio fatto di immagini, visioni, sogni, simboli strani, bestie, è descritta la grande battaglia di Dio contro gli

empi. Risultato è la sconfitta di costoro e l'inaugurazione del regno dei giusti. Il giudizio divino è affidato a una figura, che sarà prediletta da Gesù, "il Figlio dell'uomo". A lui, il regno la gloria e la potenza, ma soprattutto le caratteristiche eccezionali di Dio (la divinità e l'immortalità). Per gli ebrei l'espressione "figlio dell'uomo", va oltre il significato di "profeta". E' il modo più alto per esprimere la divinità. Ecco perché quando Gesù nel processo giudaico, afferma di essere lui, il Figlio dell'uomo, cioè il giudice dei vivi e dei morti, scatena la reazione dei sacerdoti che lo dichiarano reo di morte, perché ha bestemmiato, si è fatto Dio. Eppure tutta la sua predicazione, i miracoli e gli incontri ebbero come argomento il Regno di Dio. In Lui Dio si faceva definitivamente vicino all'uomo, e in lui si compiva quel giudizio sul male e le tenebre che tengono l'uomo schiavo.

Così l'AT ci consegna questa imminente attesa del Messia, unita al bisogno di purificazione e di comunione tra gli uomini, ma anche la condizione necessaria per riconoscerlo e accoglierlo, cioè la fede dei poveri, di coloro che non confidano in niente se non in Dio solo, unica loro speranza.

“TUTTO CIO’ CHE RIGUARDA GESU’ NAZARENO....”

1. “Egli fu profeta...” Egli si presentò sulla scena del mondo con l’annuncio del Regno di Dio: “Il Regno di Dio è vicino convertitevi e credete al Vangelo.

a) Questo annuncio viene avvalorato da segni di potenza, ossia **i miracoli**, in particolare verso gli indemoniati e gli ammalati. “Egli non insegna come gli scribi e i farisei ... è una dottrina nuova: comanda agli spiriti immondi e questi gli ubbidiscono”

b) Egli illustra, in particolare con le **“parabole”** che cosa è il Regno di Dio (o dei cieli); come esso si manifesti e si sviluppi, quali difficoltà incontri fra gli uomini e come nonostante tutto esso si affermi (Mc. 4 e Mt.13)

c) Gesù unisce all’annuncio del Regno anche alcune persone (i discepoli) alle quali propone la “sequela” ossia andare dietro a Lui, stare stabilmente con Lui, condividerne le scelte, le fatiche, la collaborazione e le sofferenze. Questo egli lo chiama “diventare pescatori di uomini” ossia annunciatori dell’imminente giudizio di Dio sull’umanità (come disse il profeta Abacuc)

2. “Egli è il nuovo Mosè..” La fama di Gesù (parole e miracoli) ben presto si diffonde dappertutto, per lo più in Galilea. Egli ama soggiornare nella cittadina di Cafarnaò, dove si trovava la casa dei primi discepoli, in particolare quella di Pietro presso cui abita. Nei pressi di Cafarnaò si trovava il lago di Tiberiade (o di Genesaret) presso il quale (data anche la professione dei discepoli) egli raduna “le folle”, parlando loro. La tradizione vuole riconoscere nelle vicinanze del lago, quella collinetta su cui egli pronunciò il famoso discorso, il manifesto del Regno di Dio, ossia il Discorso della Montagna, che comincia con le famose Beatitudini e l’interpretazione veramente autorevole della Legge di Mosè: “Avete inteso che fu detto agli antichima io vi dico ...” cioè *nella Bibbia c’è scritto* (in particolare nella legge di Mosè), *ma io vi dico, che le cose vanno lette e interpretate come insegno io ...*”. Si può ben dire che in Gesù tutto l’AT riceve la vera interpretazione e definitivo completamento. Egli ha una autorità superiore a quella del grande legislatore, ossia Mosè.

3. Egli fu potente in opere e parole ... Nella sua attività egli non solo mostra la sua potenza, di inviato da Dio, ma si manifesta come SALVATORE. Ciò che gli ebrei attendevano, perché contenuto nelle promesse antiche, ora è offerto nella persona di Gesù. E con i suoi miracoli e discorsi egli mostra che i beni salvifici vengono per mezzo di lui donati e perpetuati lungo la storia e per tutti gli uomini. Tra essi, gli apostoli ne riconosceranno 7 che attualizzeranno per tutti la salvezza. Questi segni e gesti di salvezza saranno chiamati i “sacramenti”. Per ora serve ricordare alcuni passi significativi al proposito:

- L’incontro con Nicodemo e la samaritana (Gv. 3 e 4) dove Gesù parla di “nuova nascita” e del dono dell’acqua viva che zampilla per la vita eterna (*Battesimo*)

- Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci con il discorso che segue nel quale Gesù mostra di essere Lui il pane vivo che sfama l’umanità sia perché egli dona la parola definitiva

di Dio, sia perché morendo darà la salvezza: nel segno del pane eucaristico sarà contenuta la pienezza della salvezza (Gv.6) (*Eucaristia*)

- L'incontro di Gesù con tanti peccatori, il perdono loro dato gratuitamente (Lc.19 e Gv.8), le parabole della misericordia (Lc.15) e l'autorità "divina" di rimettere i peccati (il paralitico) attestano che Gesù fa dono all'umanità della remissione dei peccati. Cosa che riceverà il suo sigillo il giorno della risurrezione. (*Penitenza/Confessione*)

- L'attenzione e i gesti (miracoli che rituali) di Gesù verso gli ammalati mentre manifestano il Regno di Dio e la sua vittoria, annunciano che la sofferenza, liberata dalla sua causa, che è il peccato, sarà strumento per l'attuazione della redenzione umana. (*Unzione dei malati*)

- Infine il miracolo alle nozze di Cana e le parole sul matrimonio (Gv.2 e Mt.19//Mc.10) ribadiscono il progetto di Dio sull'uomo e la donna (*Matrimonio*) come segno del Regno, che così si presenta come festa di nozze tra il Figlio di Dio (lo sposo) e la chiesa (la sposa).

A questa carrellata mancano due segni che saranno evidenti nell'ultima cena e dopo la Risurrezione: ossia il comando dato agli apostoli di essere il tramite della salvezza tra Dio e gli uomini (*sacramento dell'Ordine*) e il dono-promessa dello Spirito santo con il quale essi e tutti noi saremo suoi testimoni nel mondo nonostante le persecuzioni (*sacramento della Cresima*).

4. Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente ...

così Pietro, a Cesarea di Filippo (Mc.8,7-30// Mt.16,16s.) confessa e riconosce, sotto l'ispirazione di Dio, l'identità di Gesù. Da quel momento è Gesù stesso che si prende cura di rivelare il mistero profondo della sua persona ai discepoli. Sembra che nelle sue parole vengano come esclusi gli altri. Non è perché Gesù vuol fare preferenze di persone, ma perché solo il discepolo, cioè colui che segue, imita, ascolta e vive un rapporto particolare con il Maestro, può capire qualcosa di Lui. Giovanni tratteggia questa figura del vero discepolo nella persona del "discepolo che Gesù amava", che non è uno preferito da Lui, ma colui che si è totalmente aperto al Maestro e che può percepirla i segreti.

Al discepolo, la via della comprensione richiede alcune condizioni, come il rinnegamento di sé; l'accettare ogni giorno la croce, ossia di subire la stessa sorte di Gesù; il servizio; l'umiltà di essere all'ultimo posto; il calice del martirio, anziché onori e gloria mondani.

5. Ma chi è costui? Da dove viene? Quale è la sua origine? Dietro questa domanda, prima o poi fondamentale per scoprire Gesù, si formano quelli che chiamiamo i vangeli dell'infanzia, ossia i racconti natalizi. Alla secca testimonianza di Paolo: Gesù della stirpe di Davide, oppure nato da donna, nato sotto la legge quando venne la pienezza del tempo, fanno riscontro la narrazione lucana che pone in parallelo la nascita di Giovanni il Battista, il nuovo Elia, e Gesù e quella di Matteo.

Entrambi gli evangelisti si completano, sottolineando la radice "davidica e messianica" di Gesù, ma ponendo in luce quella identità che si rivelerà nel corso della vita pubblica. La straordinarietà del concepimento, da Spirito e dalla Vergine, l'obbedienza di Maria e di Giuseppe al volere di Dio danno inizio a quell'evento che colloca Dio con noi. Egli è il Messia e Signore, annunciato dagli angeli ai pastori; la Luce che illumina le genti e il salvatore dei pagani (profezia di Simeone e adorazione dei Magi). Egli è fin dall'inizio il Messia perseguitato e rifiutato dal suo popolo. E' il vero Redentore e Liberatore dell'uomo dalla

schiavitù del peccato di cui l'Egitto ne fu il segno. E' il vero agnello immolato e offerto per noi; lo sposo che si incontra con la sua sposa dandole vita e fecondità. E' il servo obbediente in tutto alla volontà del Padre, delle cui cose deve occuparsi.

S.Giovanni, nella riflessione del suo prologo (cap.1), pone l'incarnazione del Figlio e Verbo di Dio al centro della storia della salvezza, nella quale le tenebre spesso tentano di opprimere la luce: Egli si è incarnato perché l'uomo, mediante la fede, potesse diventare figlio di Dio, non in virtù di una generazione carnale o uno sforzo umano, ma per virtù e dono di Dio.

6. I nostri capi lo hanno condannato a morte ... La vicenda terrena di Gesù, singolare e problematica, sembra concludersi come una grande meteora o fuoco di paglia, che aveva acceso le speranze di tanti, quando la sentenza dei capi del popolo ebraico e il governatore Ponzio Pilato decretano la sua morte in croce. E' ovvia ancora la domanda: perché lo hanno ucciso? Si possono tracciare delle linee interpretative su un duplice versante:

a) quello ebraico: ossia esistono dei fatti e delle ragioni che hanno fatto precipitare il suo destino verso la morte

b) quello interiore di Gesù: Egli ha predetto e "preparato" la sua morte.

Tra le ragioni oggettive si può certamente affermare che Gesù è stato un personaggio che ha dato fastidio e parecchio al punto da venire tolto di mezzo:

- la sua predicazione si è posta molto in alternativa con quella tradizionale (cfr. Le beatitudini ...)
- il suo atteggiamento è stato veramente polemico verso il Tempio (Gv.); verso la legge mosaica; le istituzioni (sabato, digiuno, elemosina...)
- egli si è scontrato spesso con i capi, denunciandone l'ipocrisia e la falsità (Mt.3), rispondendo con grande saggezza, senza ottenere grossi risultati alle loro provocazioni (che il vangelo chiama tentazioni)
- la sua scelta messianica sfugge ad ogni riduzione politica e sociale per collocarsi nella via dell'obbedienza a Dio e nel servizio
- di rimando il suo atteggiamento è stato di grande benevolenza verso i poveri, i peccatori, la donna, i pubblicani e anche i pagani ... tanto da attirare il disprezzo e l'avversione dei benpensanti capi
- alcune proposte di vita sono sembrate un po' troppo esigenti: es. il perdono e l'amore ai nemici, la povertà
- Ma certamente la cosa che più di tutti ha dato fastidio è la chiara e frequente affermazione, con le parole e i miracoli, **che egli è il Figlio di Dio**, la sua origine divina.

Non è sufficiente considerare la morte di Gesù, riconducendola solo all'odio dei capi di Israele o alla politica dei romani. Bisogna considerare seriamente come Gesù stesso si sia posto di fronte alla sua morte.

- In primo luogo vanno considerate le tre predizioni che i sinottici riportano della passione di Gesù: esse attestano che egli considera con tanta serietà la conclusione della sua vita, al punto tale di ritenerla una componente essenziale del suo messaggio e della sua missione
- Egli va incontro alla morte perché deve compiere la volontà del Padre e in essa vi è

tutto l'amore che Dio nutre per l'umanità (Gv.3,16s.)

- E' proprio l'obbedienza a Dio, chiamato con il nome affettuoso e particolare di Padre (Abbà) che Gesù rivela la sua speciale relazione con Lui, diversa da quella di ogni altro uomo, e la sua origine "da sempre"

Detto questo, Gesù vede la morte come "essenziale" e parlandone ne manifesta i significati profondi:

- All'amore del Padre fa riscontro quello del Figlio, che risponde a Lui con Amore: eccomi, io vengo per fare la tua volontà
- Morendo egli si sacrifica per la riunificazione di tutti i figli di Dio dispersi, non solo le pecore perdute di Israele, ma tutta l'umanità ricondotta all'unità di un solo gregge sotto un solo pastore
- La sua morte è necessaria perché i discepoli possano avere lo Spirito Santo con il quale essere rigenerati e trasformati in figli di Dio
- Così è attesa quell'ORA (dice Giovanni) nella quale si manifesterà, nella contraddizione della sconfitta chi è veramente Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo)
- Per la sua morte giunge all'uomo la salvezza e la redenzione (= il riscatto dalla schiavitù del peccato): cioè la riconciliazione; la nuova creazione; la vita eterna
- L'esempio più significativo della morte di Gesù è quello del chicco di frumento, che cade in terra, muore per portare un frutto abbondante. L'atteggiamento richiesto per raccogliere tale dono è quello della fede: *chi volgerà lo sguardo a colui che è stato trafitto guarirà*

Le ragioni addotte da Gesù al suo "sacrificio" non lo esentano da vedere la sua morte con grande paura, affrontandola con forti grida e lacrime, sentendo l'amarezza di un calice difficile da bere, ma accettato per amore, e infine dal constatare la sofferenza sua fisica nelle numerose percosse; il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, l'abbandono dei discepoli; le ingiurie della gente e dei capi, dei ladroni e anche il "silenzio di Dio".

7. Ma Dio lo ha risuscitato... non lasciando che la morte prevalesse su di Lui. Si giunge così al cuore della fede cristiana, cioè all'atto con cui Dio libera il suo Figlio dalla morte, che diventa primizia per coloro che credono e obbediscono a Lui.

Ma a questo punto non si tratta più solo di sapere come stanno le cose: occorre incontrare direttamente "colui che è davvero risorto, vivo e presente fra noi".

“PRESE IL PANE, DISSE LA BENEDIZIONE E LO SPEZZÒ ...”

Nelle pagine precedenti c'è stata come una lunga liturgia della Parola nella quale tutto l'AT è reinterpretato alla luce dell'evento Cristo. Il risultato nei discepoli fu quello di completare quell'incontro che illumina le menti e riscalda i cuori nella condivisione del pane, segno di una alleanza indistruttibile e di una comunione inalterabile. Era necessario anche per voi (A e F) percorrere quella strada, leggendo tante pagine della Bibbia, fino alla meta: la Risurrezione di Gesù. Questo perché comprendiate che il cristianesimo è un incontro, un'esperienza viva sempre con Lui: Gesù. Esperienza che ha il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. Attraverso gli stessi gesti compiuti da Gesù nell'ultima Cena, prima di morire, custoditi gelosamente lungo i secoli, voi dovete comprendere che Lui non è un mito, un personaggio di fantascienza o un grande filosofo del passato. Con quei gesti Lui si rende presente. Lui li scelse perché più di tutti gli sembrava potessero rendere comprensibile il mistero della sua persona.

a) prese il pane ... (Riti offertoriali)

A Emmaus è detto che *prese solo il pane*. Non si fa fatica a collegare il gesto del pane a quello del vino dell'Ultima Cena. Sono i due elementi essenziali del pasto fra noi uomini, ed esprimono bene l'intera vita umana, fatta di lavoro quotidiano e di tanta fatica per poter campare. Le poche gioie che ci è dato di avere sono nello stare insieme, nel raccontarci le cose di tutti i giorni, di avere qualche festa e di condividere alcuni ideali.

Si può dire che pane e vino bene rappresentano il mistero dell'Incarnazione. Quando il Figlio di Dio entrò nel mondo assunse tutta l'umanità, si fece uomo nel grembo di una vergine, senza concorso d'uomo. Nel pane e nel vino, cioè nei doni che ancor oggi gli vengono messi a disposizione è significata l'umanità, un'umanità che lavora e fatica, che deve nutrirsi per andare avanti, e che è sempre debole e sfinita. La natura umana assunta da Dio diventa strumento di salvezza. Solo la sua potenza la rende idonea al fine prestabilito.

A distanza di secoli dalla prima volta, noi custodiamo questo gesto, nella Messa, durante i riti di offertorio. La Liturgia orientale bizantina lo chiama il "GRANDE INGRESSO" e l'accompagna con l'inno detto dei "Cherubini".

Anche in occidente spesso vi è una processione nella quale sono recati all'altare i doni per il sacrificio. Al pane e al vino ne vengono aggiunti altri che sottolineano un particolare momento di festa. Sempre c'è chi passa tra i fedeli e raccoglie le libere oblazioni in denaro. Esse traducono l'impegno a condividere il pane terreno, dopo avere partecipato a quello celeste. Di quelle offerte vivono anche i ministri, dipendendo così nella vita materiale dall'altare al quale essi servono. I fedeli, esprimono nel gesto esteriore quella volontà di essere come Gesù disposti a donarsi agli altri.

Egli infatti, entrando nel mondo, cioè facendosi uomo da Maria Vergine, dice: *Ecco io vengo a fare la tua volontà*. Dà inizio al suo sacrificio, che altro non è che tutta la sua vita in totale obbedienza al Padre. Vi riconosciamo i singoli momenti, descritti dai vangeli, nei quali il Sì al Padre è anche servizio all'uomo, disponibilità e attenzione ai piccoli e poveri,

riconciliazione ai peccatori, manifestazione dell'amore misericordioso del Padre. In quel suo sì noi siamo salvati. E a Lui, fa eco il sì di Maria: *Ecce mi si compia in me la tua parola.*

b) ... disse la benedizione (Preghiera Eucaristica)

La benedizione ci fa venire in mente il prete che compie un gesto a forma di croce (per molti simile alla magia) affinché non succeda niente di male, ma al contrario si verifichi un effetto positivo. Il suo significato è più complesso. L'etimologia della parola dall'ebraico BARAQ è in stretta connessione con la trasmissione della vita. E' Dio l'autore della vita e salva dalla morte il suo popolo. Ne consegue che esso non cessa di ringraziarlo per quanto ha ricevuto. La preghiera detta di "benedizione" è comprensibile nel contesto della pasqua ebraica e contiene la memoria degli eventi della liberazione.

Nell'ultima Cena, accanto al ricordo delle meraviglie divine, Gesù pronunciò parole eccezionali sul pane e sul vino proprio per indicare che in Lui si compiva la vera redenzione dell'umanità, punto focale di tutta l'economia divina in favore nostro.

Inoltre la pasqua non era solo liberazione. Essa aveva il suo culmine nell'alleanza, sancita da un sacrificio e dall'aspersione del sangue.

Così nella MORTE di Gesù non c'è solo la liberazione, ma il sacrificio della **nuova ed eterna alleanza**, quella di cui avevano parlato i profeti e che consisteva nel dono dello Spirito santo nel cuore degli uomini.

Allora la *benedizione che Gesù disse* è **memoriale** dei fatti storico - salvifici, che trovano significato nella sua morte e risurrezione, e **proclamazione in Lui** della **nuova alleanza**, fonte di vita per tutti.

E non si tratta solo di un semplice ricordo di Gesù. E' attualizzazione e presenza dell'evento stesso. Egli è reso presente, nell'atto di donarsi a noi per la nostra salvezza ed essere primizia della vita nuova. Tale offerta, che Egli fece di sé una volta per tutte, è perpetuata oggi, nella semplicità del rito, "sotto i santi segni", dalla Chiesa. E il Padre accetta il sacrificio del Figlio, presentato da noi "indegni ministri", e risponde, donando **lo Spirito**. Come dal Cristo morente scaturì sangue ed acqua simbolo dello Spirito Santo, così dall'offerta di Cristo, fatta in sua memoria, scaturisce il medesimo dono pasquale, lo Spirito, che ci edifica come corpo ecclesiale, che ci raduna nell'unità gerarchica, ci abbellisce dei suoi doni, ci rende partecipe dei meriti dei santi ed è primizia di risurrezione per coloro che solo morti. E' nell'unità prodotta da Lui che sale per Cristo al Padre il nostro inno di lode.

c) lo spezzò e lo diede (Frazione del pane e Comunione)

E' il gesto della frazione del pane (termine con cui gli Atti degli Apostoli chiamano la Messa) che richiama sempre la morte dell'Agnello per noi e di conseguenza la partecipazione (comunione) alla grazia che da lui scaturisce. Gesù è l'agnello che si dona; il pane frantumato e condiviso tra i fratelli è colui che dei molti trasforma in una sola persona. Come il "pio pellicano" Egli prende del suo per nutrirci; senza di lui non si può sussistere: "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Fare la comunione è accettare di diventare come lui, essere trasformati in Colui che si riceve. Così il dono, mentre assimila a colui che in esso è contenuto, diventa caparra per la vita eterna, nell'attesa di partecipare nella gioia al convito eterno del regno.

“SI APRIRONO I LORO OCCHI E LO RICONOBBERO...”

Non sempre quello che cade sotto i sensi, fa percepire la verità delle cose. Come il colpo di fulmine non sempre è veritiero. Ce ne è voluto del tempo perché quei due (io spero quelle due) capissero chi c'era con loro e quale fosse il modo per poterlo “riconoscere”. Hanno dovuto rendersi conto che quello che lungo la via veniva spiegato (o letto insieme) non era una lezione di storia, bensì era (o è) l'unica storia, che Dio sempre percorre per raggiungere l'uomo. I teologi dicono che i personaggi della Bibbia sono dei “tipi” (greco “tupoi”), cioè in loro, come in uno specchio, è contenuto ciò che capita a tutti. Certo che ce ne vuole del tempo e della fatica per capire che quando la Bibbia parla di Abramo in realtà parla **di me** (di ognuno di noi). Perché sono **io** ad essere alla ricerca (il pellegrinare) di una terra, di una meta o un riposo, e perché sono sempre **io** che mi devo fidare di Dio, delle strade che mi propone, anche se la mia intelligenza ne preferirebbe altre.

Ma soprattutto in quella storia c'è LUI, come Salvatore e Liberatore, come Capo e Signore: non ce ne è altri.

Come farlo a riconoscere? Certo qualcuno che ti spiega per benino le cose, ci vuole. Lui stesso ha lasciato dei segni: quello fondamentale dello “spezzare il pane” lo abbiamo già visto.

Ma **io** non posso sbagliarmi? Avere delle allucinazioni? Avere subito un lavaggio del cervello?

Il racconto evangelico afferma che appena i due “lo riconobbero egli sparì dalla loro vista”. Non è lecito dubitare di avere preso un abbaglio? Può darsi.

Certo che quei due avevano vissuto nel loro animo delle ore stupende, il loro cuore si era entusiasmato, le nubi delle loro delusioni si erano dissolte. Come fare per non disperdere e magari riprovare la stessa gioia?

Il nostro racconto dice: “essi partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”. Provocati nel loro cuore (cioè nella fede) essi rispondono buttandosi a capo fitto (senza indugio). La loro è la fede che non tentenna; si tuffa e rischia, cercando solidità e stabilità. Chi, se non gli Undici riuniti in Gerusalemme, la darà loro?

Riflettiamo su questo dato: la fede riceve solidità dalla chiesa. Questo per due ragioni. Anzitutto perché nel cammino della storia piacque a Dio salvare l'uomo non da solo, ma come popolo.

In secondo luogo, perché nonostante le miserie di cui sono forniti gli Apostoli (infatti abbandonarono tutti Gesù nella passione) essi sono il fondamento, la garanzia, le primizie di quello che Dio ha fatto per l'uomo. Sono i custodi e i garanti di quella “parola” che è la verità che salva, purché venga accolta e custodita nell'integrità.

La nostra adesione a Gesù si trova nella “verità”, quando a confronto con quella degli apostoli afferma le medesime cose. Di conseguenza essi danno sicurezza e certezza (verifica) a quanto ognuno ha ricevuto da Dio.

Gli Undici affermano che il Signore è apparso a Simone. E' fondamentale questo passo. Essi sanno che tra loro, a dare coesione al gruppo (unità della fede e della carità), Gesù ha

stabilito Simone come capo, come pietra sulla quale edificare la sua Chiesa, contro cui nulla possono le potenze del demonio.

E' chiaro dunque che la fede personale si deve confrontare e crescere in conformità a quella della Chiesa, nell'ascolto e nell'obbedienza ai legittimi pastori con a capo il papa.

C'è un'altra cosa. Il rapporto con la chiesa non è accademico o amicale. Confrontarsi con lei non è come leggere un giornale e discuterci sopra. E' essere collegati e uniti in un vincolo indissolubile, membri di una stessa famiglia, nutriti dal medesimo alimento (che è la carne del Signore). Ci possiamo chiamare fratelli e riconoscere in Gesù il primogenito. E lo siamo realmente. Infatti siamo stati generati dal battesimo ad una vita nuova. Con Gesù formiamo un solo corpo e cresciamo insieme obbedienti al suo comandamento dell'amore. Ognuno deve portare il suo contributo alla crescita uniforme del corpo ecclesiale, grazie alla diversità dei doni dello Spirito per il bene comune, fino alla piena maturità, l'età adulta in Cristo.

E quanta gente fa parte di quel corpo: Maria, i santi, i nostri defunti, tutti coloro che in qualsiasi parte del mondo sono battezzati e credono. E' vero che molti sono membra passive; altri membra doloranti, a causa delle colpe. E' ancora per lo Spirito che le ferite vengono sanate e le malattie guarite. Il cammino verso la Terra Promessa del Paradiso si presenta irto di difficoltà e di tentazioni, ma alla fine trionferemo. Allora parteciperemo alla festa di nozze tra Gesù lo Sposo e la Chiesa, la bella sposa immacolata senza ruga né macchia, nella gioia eterna.

... PER FINIRE

E adesso?

Adesso tocca a voi. Non pensavo che vi foste tanto esaltate, o meglio che anche il vostro cuore ardesse dalla gioia.

Mi dimenticavo che non ero io a parlarvi: era sempre Gesù, che si serviva di me, della mia voce e dei miei modi.

Quando ritornerete alla vita di tutti i giorni troverete degli ostacoli. Vi sentirete "in regola come tutti gli altri che hanno fatto i sacramenti ... per cui vi sentirete dispensati dalle opere buone".

Ricordatevi che quel Gesù che vi è venuto incontro fa una proposta molto chiara, senza sconti per nessuno: "se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.."

Non siate i cristiani delle grandi occasioni, che si fanno il segno della croce per tenere lontano le disgrazie.

In una parola non abbiate paura a diventare testimoni di Gesù... cioè a diventare santi.

Il mondo ha bisogno anche di voi.

Donga 2003